

Capitolo II – Una giornata in cascina. L’orologio ed il lunario del salariato

L’orologio ed il lunario del salariato

Sulle case padronali in diverse cascine, incorniciata in una cella campanaria in miniatura, fa civettuola mostra di se una campanella. Sotto, sulla facciata fra due finestre, una meridiana divide ancora, a larghe fette, il tempo. Oggi sono solo due elementi decorativi, sfuggiti alla distruzione delle cose inutili per un certo buon gusto del proprietario ma mantengono, simbolicamente, tutto il loro significato.

Anche se la vita ed il lavoro della cascina non vengono più regolati dal suono della campana o dalla riga d’ombra della meridiana, sostanzialmente tutto procede come se le orecchie e gli occhi di tutti gli abitanti della cascina fossero costantemente tese ed intenti ad un suono che non odono ed a un segno che non vedono.

Tutto procede ancora col passo misurato e solenne di chi ha accettato, da sempre, le leggi del tempo senza che il pensiero di poterle modificare lo sfiorasse minimamente.

Il sole e l’ombra, il caldo ed il freddo, la pioggia e la neve prestano la loro voce al «padrone» che non fa altro che trasmetterla non aggiungendo, per un tacito accordo con la natura e con gli uomini, nulla di suo; che se vi dovesse tentare, incontrerebbe una sorda resistenza tanto della prima che dei secondi.

La cascina, per quanto riguarda il tempo, appare così come una sorta di monastero laicizzato dove l’interpretazione dell’antica norma di vita da parte dell’abate è stata sostituita da quella delle esigenze della natura da parte del padrone.

La natura vive sempre e lavora sempre, anche di notte; la cascina vive sempre e lavora sempre, anche di notte.

A grandi linee così si articola questo ritmo di vita e di lavoro. Verso mezzanotte, quando i galli stanno cantando la prima volta e le mucche, impigrite dal tepore della stalla, cominciano, come se ci fosse stato qualcuno che le avesse scosse tutte nello stesso istante, a muggire in coro, i bergamini entrano nella stalla per la pulizia e la mungitura.

I gesti sono quelli di sempre anche se, oggi, in moltissime stalle l’ammodernate, il secchio dell’acqua è stato sostituito dalla bacinella fissata alla greppia e la pompa a mano dell’acqua dallo scatto automatico per pressione del muso della mucca.

Capitolo II – Una giornata in cascina. L’orologio ed il lunario del salariato

Si rifa «il letto» alle bestie e il letame viene portato, con carriole, vetuste d’anni e d’incrostazioni, nelle concimaie.

Dopo un paio d’ore inizia la mungitura, nella maggioranza dei casi ancora a mano. Ciascun bergamino ha le sue mucche, dalle 15 alle 20, che conosce per nome e nelle loro particolari esigenze.

Il nome, riportato in gesso su una tabella nera sopra la greppia, denota un senso d’umorismo capace di concretizzare un certo rapporto fra gli uomini e le bestie. Chi fa le spese sono vistose dive del cinema. Oppure, per i più anziani, il nome imposto ricorda località dove essi hanno combattuto, in Africa, sulle Alpi, in Russia e, per i più evoluti, i chiamati in causa sono certi personaggi politici, per prudenza più stranieri che italiani. In questo settore, i bergamini hanno piena libertà di scelta e se la prendono con fescennina voluttà.

Quando arriva il camion del «menalatte» i bidoni sono già pronti. Terminata quest’ultima operazione, i bergamini si lavano alle docce, dove ci sono, o nei secchi.

Verso le 5 del mattino rientrano nelle loro abitazioni.

Già la moglie o la madre anziana ha preparato la colazione: polenta abbrustolita e gli avanzi della cena. Poi il riposo, fino alle 11.

Ma già la grande aia della cascina si sta animando. I trattoristi stanno scaldando il trattore mentre i cavallanti, oggi in numero ridotto, fanno pulizia nella stalla riservata agli equini.

L’animazione si fa sempre più evidente; qualche uscio si spalanca ed appare il salariato comune in maniche di camicia ad annusare l’aria e fare le previsioni del tempo; altri stanno consumando, sulla soglia dell’uscio, la loro colazione.

Le donne pompano l’acqua, vanno a prendere legna, mettono le lenzuola alla finestra, danno il becchime ai polli o l’impasto al maiale.

Prima delle 7 tutti i salariati sono sull’aia riuniti in gruppo, in attesa degli «ordini» del fattore. C’è chi martella la falce, che aggioga le bestie ai carri e chi se ne sta a guardare. Poi, ricevuti gli ordini, lentamente, col passo processionale, se ne vanno nei campi. L’orario dell’inizio del lavoro è anticipato o posticipato a seconda della stagione e del tempo di lavoro concordato per patto, otto ore da marzo a tutto ottobre, sei, sette nei mesi invernali.

Capitolo II – Una giornata in cascina. L’orologio ed il lunario del salariato

Alle 11 si «stacca», cioè si finisce il lavoro del mattino e si ritorna dai campi per il pranzo. La moglie sa che la minestra deve essere già pronta quando il marito entra in casa. Oltre ad essere un omaggio silenzioso al suo uomo e, spesso, anche una necessità perché, dopo, bisogna andare in paese ed accompagnare a casa i bambini dalla scuola oppure perché, se c’è un bergamino in casa, a mezzogiorno, a 12 ore esatte dalla mungitura notturna, bisogna che egli riprenda il suo lavoro nella stalla.

Il pranzo è a base di abbondante minestra e di pane. La minestra è «la biada dell’uomo» e il pane «fa del sangue».

Anche il vino «sostiene il fisico» e lo si mette nella prima scodella di minestra. Il companatico, in genere, non è molto elaborato: salame, formaggio, uova. La carne, quando non si ammazza la gallina perché non fa più uova, è generalmente il piatto della domenica.

Il largo consumo di pane è piuttosto recente sia per il livello di vita che è aumentato, sia perché, nel periodo bellico, i salariati, col frumento che sottraevano all’ammasso obbligatorio, fecero del pane in casa e scopersero che anche loro, come i «signori», potevano mangiare pane e non solo polenta. Ma la polenta ha saputo resistere nonostante che abbia ricevuto un altro fiero colpo dalla soppressione, nel salario stipulato dal patto, dei generi in natura.

Qualche giorno, durante la settimana, invece della minestra c’è, dunque, la polenta specialmente con gli intingoli; ed alla sera, quando la si può mangiare a fette, nella buona stagione, sull’uscio di casa, conversando lentamente mentre con una mano la si rivoltola e con l’altra si tiene l’uovo sodo, o il pezzo di formaggio o la fetta di salame.

Finito il pranzo, i bergamini si raggruppano vicino al portone della stalla ed attendono l’inizio del lavoro pomeridiano, lo stesso di quello notturno, gli altri salariati fanno una capatina nell’osteria se non è molto distante oppure si sdraiano, quando la stagione lo consente, all’ombra, o fanno dei rozzi giocattoli ai loro bambini o qualche altro lavoruccio di casa, compatibile con la loro dignità di «uomini».

Poi, un quarto alle 14 o alle 15, sempre secondo la stagione, si riprende il lavoro nei campi. A sera, dopo cena, o l’osteria se è vicina o il conversare in gruppo sul portone della cascina o sull’erba del prato vicino.

Capitolo II – Una giornata in cascina. L’orologio ed il lunario del salariato

Ci si ritrovano tutti, anche i bergamini che non vorrebbero mai decidersi ad andare a letto prima del lavoro notturno per stare «un po’ in mezzo ai cristiani».

È un discorrere lento che tocca, pigramente, un po’ tutto: politica, sport, donne, cinema, patto colonico, problemi comunali, come si conduce una cascina e come si mantiene la pace nel mondo e su tutto c’è la parola conclusiva accettata da tutti.

Infine rientrano nelle loro abitazioni cominciando dai pensionati e dai bergamini. In casa i bambini dormono già con la testa appoggiata sul tavolo mentre le donne stanno rammendando i vestiti.

Il portone è già stato chiuso. Sono circa le 21,30. Meridiana e campanella non hanno detto niente in tutto il giorno ma hanno regolato ugualmente tutto, come da sempre.

Quando chi è andato all’osteria o al cinema in paese rientra, già i bergamini stanno iniziando il loro lavoro.

Così il ciclo quotidiano riprende. Domani come oggi. Nulla di nuovo in cascina eppure sempre rinnovato, perché in cascina si vive sempre, si lavora sempre con lo stesso largo e solenne ritmo della terra.